

INFORMAZIONE E POTERE.

Dietro ai referendum, i colossi delle telecomunicazioni giocano la partita del futuro. Che cambierà la nostra vita

ROMA. In via Minghetti, giusto a metà strada tra il Palazzo del Quirinale e gli altri due «palazzi» della Roma politica che conta, Montecitorio e Palazzo Chigi, si trova la sede centrale della Banca di Roma. Al primo piano, non lontano dagli uffici del presidente, Pellegrino Capaldo, e del direttore generale, Cesare Geronzi, si trova una lussuosa sala, adibita a foresta per gli ospiti illustri. Proprio lì, la scorsa settimana i due banchieri hanno invitato per una cena il patron della Fininvest, Silvio Berlusconi, ed il suo braccio destro, Gianni Letta. Con loro c'era Giuseppe Guarino, civilista di prima grandezza, ideatore dell'ipotesi di mediazione per il referendum sulle televisioni.

Di che cosa hanno parlato? Top secret. Di certo, non è stata una discussione breve: circa quattro ore. Troppe per una semplice cena. Soprattutto in considerazione della scarsa propensione al piacere della tavola di cui dà mostra l'ex presidente del consiglio. Nonostante la mancanza di conferme, non è azzardato sostenere che il piatto forte portato all'attenzione del commensale sia stato il futuro dell'assetto televisivo del paese. Del resto, proprio in quelle ore in cui era ospitato da Geronzi, Guarino stava saggiando tutti i palazzi, Quirinale compreso, per verificare quanta strada potesse fare la sua ipotesi di mediazione.

Fininvest-Banca di Roma, questione di debiti. Ma che c'entra la Banca di Roma con la proposta Guarino? In teoria nulla, in realtà tanto. Il destino della Fininvest non è infatti soltanto affare di Silvio Berlusconi. Due anni fa, quando il biscione si trovò in serie difficoltà economiche ed altri istituti di credito avevano cominciato a defilarsi, furono proprio Cesare Geronzi e Pellegrino Capaldo a correre in soccorso del Biscione. Un aiuto consistente tanto che oggi la banca romana è il gruppo maggiormente esposto nei confronti di Fininvest. Nessun male, se il debitore è in grado di far fronte agli impegni. Un bel problema se il credito ha difficoltà a rientrare. Ed il referendum, soprattutto quello sulla pubblicità, potrebbe costituire una mazzata per il fatturato di una Fininvest sin troppo indebitata. Meglio non rischiare, deve essersi detto Geronzi al momento di sponsorizzare la mediazione Guarino.

Cessioni in vista. Superato, in un modo o nell'altro, lo scoglio del referendum, per la Fininvest si porrà il problema delle cessioni. Il presidente, Fedele Confalonieri, non nega i contatti col finanziere austriaco Rupert Murdoch e, del resto, una delle richieste di Forza Italia è proprio la possibilità di Berlusconi di vendere le sue concessioni anche nel momento dell'interrogio legislativo in attesa delle nuove norme antitrust. Il problema è complesso e le stesse ipotesi di



Giovanni Giovannetti



Ernesto Pascale



Pellegrino Capaldo



Fedele Confalonieri

Nel tecno-bazar delle tv

GIULIO CAMPESTATO

vendita sono ampie: da uno smembramento dell'impero televisivo, soprattutto dopo la sentenza della Corte costituzionale, all'ingresso di nuovi azionisti a fianco delle misteriose società che controllano Fininvest. Ed anche qui la Banca di Roma potrebbe fare la sua parte e dare una mano al Cavaliere. Magari prendendosi la merce per tenerla parcheggiata in attesa di trovare i soci giusti.

Amor di fusioni. La Banca di Roma, del resto, sembra avere nel sangue la vocazione del parcheggio. Insieme a Mediobanca, Comit e Credit aveva proposto di comprare le azioni della Stet quando saranno vendute dall'In. Non per mettersi a gestire i telefoni, ovviamente, ma per tenere i titoli in natalina in attesa che saltino fuori i futuri padroni cui affidare il gruppo telefonico. E Berlusconi? Che c'entra coi telefoni? Molto di più di quanto non possa apparire a pri-

ma vista. Innanzitutto perché non sta a guardare: per aprire le frontiere di quello che si chiama mondo della «multimedialità» ha deciso di investire migliaia di miliardi nei cavi in fibra ottica. «Entro il '98 cableremo 10 milioni di abitazioni, entro il Duemila quasi tutta l'Italia avrà la fibra ottica sotto casa», annuncia l'amministratore delegato, Francesco Chinchigino. Un business enorme, che col suo indotto viene calcolato in circa 40-50.000 miliardi dal ministro delle Poste, Antonio Gambino. Contemporaneamente ai cavi in fibra ottica, spiega ancora il ministro, l'Italia aprirà i suoi tetti alle trasmissioni via satellite.

Cinquecento canali. Alla Stet, dice il presidente Ernesto Pascale, si scommette sulle telecomunicazioni del futuro. Che significano immagini, dati, voce, pacchetti informatici che passano tutti sullo stesso filo. Le sperimentazioni stanno

non sta a guardare: per aprire le frontiere di quello che si chiama mondo della «multimedialità» ha deciso di investire migliaia di miliardi nei cavi in fibra ottica. «Entro il '98 cableremo 10 milioni di abitazioni, entro il Duemila quasi tutta l'Italia avrà la fibra ottica sotto casa», annuncia l'amministratore delegato, Francesco Chinchigino. Un business enorme, che col suo indotto viene calcolato in circa 40-50.000 miliardi dal ministro delle Poste, Antonio Gambino. Contemporaneamente ai cavi in fibra ottica, spiega ancora il ministro, l'Italia aprirà i suoi tetti alle trasmissioni via satellite.

Cinquecento canali. Alla Stet, dice il presidente Ernesto Pascale, si scommette sulle telecomunicazioni del futuro. Che significano immagini, dati, voce, pacchetti informatici che passano tutti sullo stesso filo. Le sperimentazioni stanno

COSÌ IN EUROPA

Net panorama europeo delle tv... (il titolo è parzialmente illeggibile)

Paese	Casi per TV (milioni)	TV via cavo	TV via satellite	Sistema misto
Francia	20,8	4,6%	4,6%	3,0%
Germania	33,0	43,9%	23,4%	50,0%
G. Bretagna	22,2	3,2%	14,5%	6,7%
Italia	20,3	3,2%	2,0%	-
Spagna	11,4	10,3%	4,9%	6,0%

* Tv a pagamento via cavo. Fonte: Capital

Col televisore, poi, sarà possibile andare in banca, far la spesa al supermercato, comprarsi un'automobile. Giusto premezzo sui fasti del telecomando. Insomma, tv e telecomunicazioni saranno la stessa cosa.

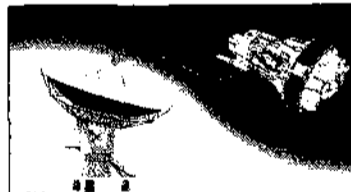
Stream. Proprio per sondare il terreno del multimediale, Stet ha ideato Stream, la società diretta da Miro Allione che si propone di attivare l'offerta televisiva da presentare ai telespettatori del futuro. Film, home banking, magari partite di calcio in diretta (indiscrezione smentita), la Stream si pone come centro di servizi che fa incontrare i potenziali utenti con chiunque abbia un servizio da far passare sui fili telematici del futuro.

Il grande fratello? L'attivismo di Telecom non ha mancato di destare preoccupazioni. Controllare l'unica rete a fibra ottica veramente ramificata nel paese, gestire il business telefonico, essersi buttati a corpo morto nel multimediale può far temere una concentrazione di potere eccessiva in una società dove le comunicazioni avranno un ruolo sempre maggiore? C'è chi propone, ad esempio, di rompere il monopolio Telecom nei cavi in fibra ottica o di limitare il ruolo di Stream. Ma alla Stet ribattono che la loro rete sarà aperta a tutti, senza privilegi per nessuno e che accanto a Stream potranno nascere molti altri concorrenti con offerte multimediali analoghe. Spezzare la rete ottica? Sarebbe come affossare il multimediale sul nascere, dicono. Le comunicazioni del futuro hanno bisogno di canali fluidi ed interconnessi, non di sistemi chiusi come quelli delle tv via cavo tradizionali. E poi, dice Pascale per placare le polemiche, «noi non abbiamo nessuna intenzione di fare televisione». Ed il magazzino film che Stream sta mettendo in piedi? «Ma quella è televisione su domanda, personale, non ha niente a che fare con la tv diffusa per tutti», ribattono alla Stet.



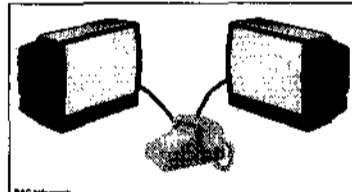
Nell'etere ormai un ingorgo di segnali

È il sistema più diffuso di trasmissione del messaggio televisivo, tant'è che è entrato nel linguaggio comune: via etere. Il più diffuso ed il più tradizionale. Come funziona? Lo sanno tutti: c'è l'emissione di un segnale, che viene raccolto e rilanciato da una rete di ripetitori strategicamente situati sul territorio nazionale. È il sistema di diffusione del segnale, come si dice, terrestre. Ancora: è un sistema «analogico». Dove cioè il segnale quando viene ricevuto è «analogico» e quello che è stato lanciato. Analogico, cioè somigliante, per qualità, in qualche caso anche molto somigliante, ma non si tratta, certo, dello stesso segnale. Non si tratta certo delle stesse immagini. Pochissima, a detta degli esperti, le possibilità di sviluppo tecnologico in questo campo. Anche se, a dir la verità, c'è un'altra scuola di pensiero per la quale pure qui ci sarebbero «chance» di crescita. Legate alle cosiddette bande all'infrarosso, che sarebbero un palliativo per l'intasamento dell'etere. Ma non risolverebbero il problema del suo sovraccaricamento. Dovuto alla coesistenza con la telefonia. In ogni caso, a parte i problemi di «paralisi» delle bande e delle fasce (che riempiono le cronache in questi giorni) col sistema di diffusione via etere si parla e, soprattutto si parlerà anche in futuro, sempre e solo di televisione tradizionale. Con immagini magari un po' più pulite, ma sempre televisione tradizionale sarà. Senza cioè alcuna possibilità, da parte dell'utente, di «interagire», cioè di dialogare con l'emittente.



E il satellite attende di essere «liberato»

Il satellite e le televisioni. È la «via» di diffusione che consente di entrare nell'era tecnologica con più rapidità. Come funziona, lo sanno un po' tutti. C'è un emittente che invia un segnale ad un satellite. Che in genere è un satellite multuso, nel senso che è utilizzato anche per altro (per le comunicazioni telefoniche ad esempio). E poi, che accade? Accade che quel segnale può essere ricevuto direttamente da un utente, purché disponga di un'antenna parabolica (e di un decodificatore). Oppure, dal satellite il segnale viene ritrasmesso ad una stazione a terra, che lo diffonde nelle case attraverso la rete di fibre ottiche. Che, come vedremo, in Italia ancora non esiste, o quasi. E così, oggi, quel segnale viene poi diffuso dalle stazioni a terra attraverso la tradizionale strada dell'etere. Esattamente come avviene nelle tante dirette tv a cui assistiamo. Con un sensibile scadimento della qualità. E dire, invece, che la diffusione col satellite sarebbe la chiave per aprirsi all'alta definizione. Non solo. Il satellite (che dicono gli esperti è anche abbastanza economico: il canone per un canale satellitare si aggira attorno ai cento milioni) permetterebbe anche di superare la limitazione nel numero dei canali via etere. Dando così via libera alle tv specialistiche, a una ricca offerta di pay-tv. Nelle quali magari, l'utente accende lo schermo, va sul «menu» di controllo, decide che una determinata trasmissione lo interessa e chiede di poterla vedere. Pagando solo quella («pay per view», si chiama). Esattamente come già avviene nei paesi più avanzati tecnologicamente.



Ma le immagini del 2000 viaggiano via cavo

Poche possibilità di crescita per l'etere, si diceva. Molte, ma molte di più, sono connesse, invece, al sistema di diffusione via cavo. Con quest'«unica espressione», in realtà, si intendono tre «tipi» ben distinti di diffusione via cavo. Innanzitutto, ci sono i cosiddetti «doppini». Né più, né meno che la tradizionale, e desueta, rete telefonica. Inutile spendere parole per parlare dei suoi limiti: nel campo televisivo la qualità sarebbe scarsissima. Qualcosa di più si potrebbe ottenere utilizzando i cavi coassiali (lo dice la parola stessa: cavi paralleli attorno ad un asse). Ma la quantità di segnali trasmissibili sarebbe ugualmente limitata (anche se molto più vasta dell'attuale). Il futuro, quindi, si chiama fibre ottiche. In grado di trasportare una enorme quantità di immagini (usiamo questo metro di misura non proprio scientifico, ma dà l'idea) ad altissima definizione. Perché questi reti, ancora di là da venire o quasi nel nostro paese, prevedono ad intervalli brevissimi delle «stazioni» che consentono di ripulire il segnale. Fibre ottiche, dunque. Ed in questo discorso rientra anche la possibilità di televisioni cablate (che significa esattamente: via cavo) regionali o addirittura metropolitane. L'idea è stata già realizzata in Inghilterra, per dirne una. Dove le municipalità hanno «cablate» le loro metropoli, attivando investimenti privati. In cambio, certo, di concessioni (anche piuttosto lunghe) col risultato, però, che tutte le più grandi città d'oltremontana sono già in rete.

iniziando proprio in questi giorni, ma già si annuncia, per il telespettatore del futuro prossimo, la possibilità di scegliere tra un'enorme quantità di proposte. Sul filo ottico, infatti, potranno passare contemporaneamente circa 500 canali: da far perdere la testa anche al più fanatico amante dello zapping. Fin qui però, siamo ancora alla tradizionale Tv via cavo, in chiaro o a pagamento, pur se amplificata dal

l'inverosimile quantità di proposte. **Tv on demand.** La tv del futuro, spiegano alla Stet, avrà una «qualità» diversa da quella attuale. Consentirà infatti allo «spettatore» anche di scegliere i programmi a piacimento, di costruire il suo palinsesto e di pagare solo quel che decide di vedere. Secondo alcuni, questa sarà la fine del broadcaster come li conosciamo adesso, di Berlusconi e Rai, per intendersi.

INDIPENDENTEMENTE

MEETING NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Modena - Villa Sorra, 1-10 luglio 1995

SPORT, POLITICA, INCONTRI, FESTE, MUSICA E...

Per informazioni rivolgersi al Tel. 06/6711501

Studenti della Sinistra Giovanile nel Pds